

*Sebastiano Mangano*



***I SALMI NELLA PREGHIERA DELLA CHIESA***

**NEL COMMENTO  
DI  
AGOSTINO D'IPPONA E CASSIODORO**

***CANTATE ORIBUS - CANTATE MORIBUS***

(Aug. Serm. 34,6)

**Catania 2008**

## Introduzione

I Padri della Chiesa dei primi secoli, considerato l'uso sfrenato che i pagani facevano della musica, usata principalmente per eccitare le inclinazioni sessuali, ci hanno lasciato dei testi dal contenuto soprattutto pastorale. Essi hanno sostenuto con forza che gli strumenti musicali di carattere pagano, le danze nei pressi dei luoghi sacri ed ogni tipo di musica che poteva ricordare le celebrazioni nei templi pagani dovevano essere proibiti.



Il teatro di Roma antica

Fino al IV sec., nel culto cristiano, il canto solistico o responsoriale aveva avuto ampio spazio nell'improvvisazione e nella variazione musicale, addirittura il salmo cantato dal solista veniva interrotto da brevi acclamazioni del popolo; questa era una pratica molto familiare sia nella Chiesa d'Oriente che in quella d'Occidente. Gregorio Magno (590-604) per tale motivo proibì ai diaconi di esibirsi come solisti perché la bellezza della voce e i loro improvvisati vocalizzi non dovevano distrarre dalla preghiera e costituire un pericolo per la comunità che ascoltava<sup>1</sup>.

I Padri della Chiesa, però, non si stancarono mai di raccomandare l'uso assiduo e frequente della salmodia in chiesa, nelle case private, nelle mense, nei funerali e in ogni momento della preghiera. L'autore degli *Oracula Sibillyna*, scritti prima del 180 a.C., esorta

---

\*In copertina: Sant'Agostino nello studio, Sandro Botticelli . 1480 ca. – Chiesa di Ognissanti – Firenze.

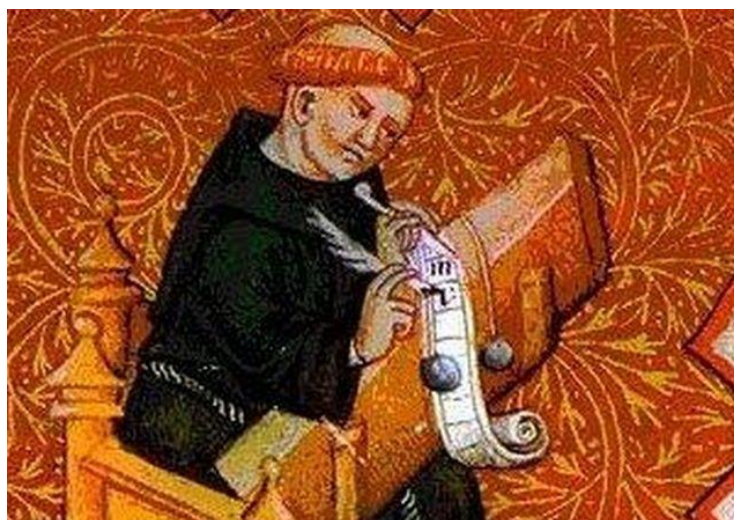
<sup>1</sup> Decreto del 595: *Mansi*, 10,434.

la comunità dei primi cristiani ad elevare <<l'offerta spirituale>> della preghiera durante la celebrazione dell'ufficio divino <<con sante voci, con animo lieto, con graziosi salmi e con canti degni del nostro Dio>><sup>2</sup>.

**Tertulliano** (155 ca. – 230 ca.), che verso il 213 lasciò la Grande Chiesa per aderire al Montanismo, scrisse che i due cantori dei salmi e degli inni gareggiavano <<scambievolmente a chi li (eseguiva) meglio al suo Dio>><sup>3</sup>.

**Eusebio di Cesarea** (265-340), nel *Commento al Salmo* 89 esorta la comunità a cantare, lodare e proclamare ad <<ogni singola generazione... Ora e per il tempo futuro, anzi per tutti i secoli>>, la verità e la *Misericordias Domini* come <<la Sacra Scrittura insegna>>, perché <<la promessa fatta da Dio a Davide su Cristo comprende anche la sua generazione futura così come dopo è stata esposta nei salmi antecedenti>><sup>4</sup>.

**Ambrogio di Milano** (c. 340-397) raccomanda di cantare i Salmi quando ci si veglia, quando si sta nel letto e, alternandoli con la preghiera al Signore, <<prima che il sonno distenda il corpo>><sup>5</sup>.



**Cassiodoro – abate di Vivarium**

---

<sup>2</sup> *Oracula Sibyllina*, 8,496; GCS vol. 8, pag. 173, Geffken: furono scritti prima del 180 a.C. ma che poi subirono interpolazioni giudaiche e cristiane fino a prima della conquista araba di Alessandria nel 646.

<sup>3</sup> Tertulliano, *Ad uxorem*, II, 9: PL 1, 1416-1417.

<sup>4</sup> Eusebio di Cesarea, *Comm. In Ps.*: PG 23,1070-1071.

<sup>5</sup> Ambrogio, *Le vergini*, III, 4,19, *Opera Omnia di Sant'Ambrogio*, Biblioteca Ambrosiana, Città Nuova Editrice, Roma 1989, vol. 14/1, pag. 22: <<Anche nel letto s'intreccino ripetutamente i salmi alternandoli con l'orazione del Signore, sia quando si vegli, sia prima che il sonno distenda il corpo... E, infatti, anche nel personaggio che inventò il termine "filosofia", ogni giorno, prima di andare a letto, ordinava al flautista di suonare musiche dolci, per dare sollievo al cuore oppresso dalle preoccupazioni mondane (Cic., *Tusc.* 4,2,3), invano voleva eliminare cose mondane con strumenti mondani; infatti, ancor più s'infangava chi cercava rimedio nel piacere. Noi, invece, dopo aver eliminato ogni sozzura di vizi terreni, purifichiamo le menti nel nostro intimo da ogni contaminazione>>.



**Sant'Agostino d'Ippona,**

Antonello da Messina - 1472-1473 - Palazzo Abatellis Palermo

**Agostino d'Ippona** (354-430), pur ricordando che <<Il coro rappresenta l'unità di spirito dei cantanti>>, raccomanda che, <<se cantiamo in coro, occorre che sia fatto tutto con perfezione>> perché <<se una sola voce stona offende l'udito e turba il coro>><sup>6</sup>, però, nello stesso tempo, ammette che ci sono parecchi modi di cantare i salmi e riconosce che nella sua chiesa si salmodiava bene e con <<verecundia>>, cioè con modestia. L'Ipponate scrive pure che i Donatisti rimproveravano ai cattolici di essere <<troppo sobri nel cantare i divini cantici dei Profeti>><sup>7</sup>, ma nello stesso tempo Agostino confessa i suoi scrupoli per aver udito in giovinezza certe musiche, infatti scrive nelle *Confessioni* che, quando gli capita di sentirsi <<mosso più dal canto che dalle parole>> cantate, ha la sensazione di <<commettere un peccato da espiare>> e di preferire, quindi, <<non sentir cantare>><sup>8</sup>. Per lui basta eseguire bene il canto perché questo deve essere sempre in armonia non solo con i pensieri della persona che canta ma anche con i gesti della propria vita. Il Vescovo d'Ippona sottolinea anche che <<il salmo è un cantico>> che viene <<accompagnato sul salterio>>, che <<è uno strumento musicale come la lira, la cetra e gli altri strumenti che sono stati inventati per

---

<sup>6</sup> Agostino, *Enarr. in ps.* 149,3.

<sup>7</sup> Agostino, *Epist.* 55,18,34-19,35: <<I Donatisti ci rimproverano che in chiesa noi siamo troppo sobri nel cantare i divini cantici dei Profeti, mentre essi non si attengono ad alcuna sobrietà nel cantare i salmi composti dall'ingegno umano e dai quali si sentono eccitati come allo squillo delle trombe. Inoltre, quando i fratelli si radunano nell'assemblea ecclesiale, le lodi sacre non devono cantarsi solo quando si fa la lettura e l'omelia relativa, oppure quando il vescovo recita preghiere ad alta voce o viene indetta la preghiera dell'assemblea dalla viva voce del diacono. Negli altri intervalli di tempo non vedo assolutamente che cosa di meglio o di più utile, di più santo possa farsi dai Cristiani riuniti nell'assemblea ecclesiale.>>.

<sup>8</sup> Agostino, *Confessioni*, X,33,50: <<Quando mi capita di sentirmi mosso più dal canto che dalle parole cantate, confesso di commettere un peccato da espiare, e allora preferirei non sentir cantare.>>.

accompagnare il canto... Pertanto colui che salmeggia non canta soltanto con la voce>> ma è accompagnato da uno strumento che, per <<l'abilità delle mani, s'accorda con la voce>>. Agostino, inoltre, raccomanda con forza che <<non sia soltanto la ... voce a cantare le lodi divine ma alla ... voce si devono accordare anche le opere>>. Infatti, se si canta solo con la voce, ad un certo momento si dovrà tacere, se si canta, invece, con la vita mai si dovrà tacere perché <<Dio viene lodato per le ... opere buone>>. Per il Grande Africano, la preghiera dei Salmi deve essere presente in ogni momento della vita quotidiana e coniugale, perché qualunque cosa noi facciamo è <<per la gloria di Dio... dunque (se vogliamo) lodare (degnamente Dio), (cantiamo) non soltanto con la lingua ma prendendo in mano il salterio delle opere buone>><sup>9</sup>. Commentando il *Salmo 46: Omnes gentes plaudite manibus; jubilate Deo in voce exultationis*, Agostino scrive: <<Se fosse soltanto con la voce non sarebbe bene, perché le mani resterebbero oziose; neppure soltanto con le mani sarebbe bene perché muta rimarrebbe la lingua; siano concordi le mani e la lingua, questa confessi, quelle operino>><sup>10</sup>. Nel *Commento al Salmo 97* l'Ipponate scrive: <<Salmodiate al Signore nostro Dio sulla cetra... non soltanto con la voce, ma aggiungetevi le opere, in modo da non cantare soltanto ma da praticare il bene>><sup>11</sup>. Nel *Discorso 34*, tenuto nella Basilica dei Maggiori, a Cartagine,

<sup>9</sup> Agostino, *Enarr. in Ps 146,2*: <<In realtà, il salmo è un antico: non un cantico qualsiasi ma un cantico accompagnato sul salterio. Il quale salterio, poi, è uno strumento musicale, come la lira, la cetra e gli altri strumenti che sono stati inventati per accompagnare il canto. Pertanto colui che salmeggia non canta soltanto con la voce ma ha con sé anche uno strumento chiamato salterio, per cui l'abilità delle mani s'accorda con la voce. Vuoi dunque salmeggiare? Non sia soltanto la tua voce a cantare le lodi divine ma alla tua voce s'accordino anche le opere. Se infatti canterai [solo] con la voce, a un certo momento dovrai tacere: canta invece con la vita, affinché mai debba tacere. Trattati un affare e pensi di agire con frode? Sei muto nella lode di Dio, anzi, cosa ancora peggiore, non solo sei muto nella lode ma stai procedendo verso la bestemmia. Se infatti è vero che Dio viene lodato per le tue opere buone, quando compi il bene lodi Dio; e se è vero che Dio viene bestemmiato per le tue opere cattive, quando agisci male bestemmi Dio. Dunque, per stimolare l'orecchio canta pure con la voce, soprattutto però non ammutolirti col cuore, non tacere con la vita. Nei tuoi affari non mediti inganni? Salmeggia a Dio. Salmeggia dunque quando mangi e quando bevi: non nel senso di mescolarvi cantilene carezzevoli all'orecchio ma mangiando e bevendo con moderazione, parsimonia e temperanza. Così infatti insegna l'Apostolo: *Sia che mangiate, sia che beviate o facciate qualunque altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio*. Tu dunque mangi e bevi e prendi il necessario per nutrire il corpo e ristorare le membra. Se compi bene questa azione, cioè ringraziando colui che a te, mortale e fragile, ha dato il sostentamento e la gioia conseguente, il tuo cibo e la tua bevanda sono lodi a Dio. Se viceversa, nella tua ingordigia e voracità, passi i limiti consentiti alla natura umana e ti ingozzi di vino, puoi con la lingua cantare a Dio tutte le lodi che ti pare: la tua vita lo bestemmi. Dopo pranzo ti riposi andando a dormire. Anche nel letto non devi comportarti in maniera sconveniente, né devi oltrepassare i limiti che concede la legge di Dio. Sia casto il talamo dove ti adagi insieme con la tua sposa. Nell'affrontare il problema della procreazione dei figli, non abbandonarti a una lussuria sfrenata quale ti suggeriscono le tue passioni; nel tuo talamo usa rispetto per la tua moglie, poiché l'uno e l'altra siete membra di Cristo, tutti e due creati da lui, tutti e due redenti dal sangue di lui. Comportandoti così, lodi Dio né mai tace la tua lode. E quando sopraggiunge il sonno? Durante il tuo sonno, non ti desti dal riposo la tua cattiva coscienza; in tal modo l'innocenza del tuo sonno loda Dio. Se dunque vuoi lodare [degnamente Dio], canta non soltanto con la lingua ma prendendo in mano il salterio delle opere buone, *poiché buono è il salmo*. Lo lodi quando sbrighi gli affari, lo lodi quando mangi e bevi, lo lodi quando riposi nel tuo letto, lo lodi quando dormi: quand'è che non lo lodi? La lode di Dio sarà in noi perfetta quando saremo giunti nella città superna, quando saremo diventati simili agli angeli di Dio, quando da nessuna parte ci saranno delle necessità che vengano, a sollecitarci, quando non sentiremo più i richiami della fame e della sete. Quando non ci fiaccherà il caldo né intirizzirà il freddo, quando non ci abatterà la febbre o distruggerà la morte. Ebbene, a questa lode perfettissima veniamoci allenando con l'altra lode consistente nelle opere buone>>.

<sup>10</sup> Agostino, *Enarr. in Ps 46,3*.

<sup>11</sup> Agostino, *Enarr. in Ps 97,5*.

<sup>12</sup> Agostino, *Serm. 34, 6*: <<Siate voi stessi la lode di Dio: O fratelli, o figli, o germogli della Chiesa cattolica, o semi santi e celesti, o rigenerati in Cristo e [in lui] nati dall'alto, ascoltatemi! Anzi, stimolati da me, *cantate al Signore un cantico nuovo*<sup>7</sup>. Eccomi - dici - io sto cantando. Stai cantando, è vero, stai cantando: lo ascolto. Ma che la tua vita non proferisca testimonianza contrastante con la tua lingua. Cantate con le voci, cantate con i cuori; cantate con le labbra, cantate con i

sul *Responsorio del Salmo 149*, <<*Cantate al Signore un cantico nuovo*>>, Agostino, per spiegare *Cantate oribus, cantate moribus*, dice: <<O fratelli, o figli, o germogli della Chiesa cattolica,.. cantate al Signore un cantico nuovo ... Cantate con le voci, cantate con i cuori, cantate con le labbra, cantate con i costumi... Volete innalzare lodi a Dio? Siate voi la lode che volete proferire; e sarete sua lode se vivrete bene. La sua lode infatti non è nelle sinagoghe dei giudei, non è nella scempiaggine dei pagani, non è negli errori degli eretici, non è nelle acclamazioni dei teatri. Volete sapere dove sia? Guardate a voi stessi, siatelo voi stessi!>><sup>12</sup>.

Anche **Ambrogio Autperto** (730-778), che nacque in Provenza e poi fu abate della famosa abbazia benedettina di san Vincenzo al Volturno, oggi in Provincia di Isernia, nel *Sermone sull'Assunzione della beata Maria*, scrive: <<chiedo ora che la tua musica accarezzi le orecchie istruite nella tua dottrina, che i tamburelli delle mani sante applaudano, e che fra le agili dita risuoni l'armonia della partoriente. Si levino cori gioiosi, e le modulazioni alternate si fondano nell'armonia del canto... A quest'armonia corrisponda il nostro modo di vivere>><sup>13</sup>.



**Cassiodoro, da un manoscritto su vellum del XII secolo.**

---

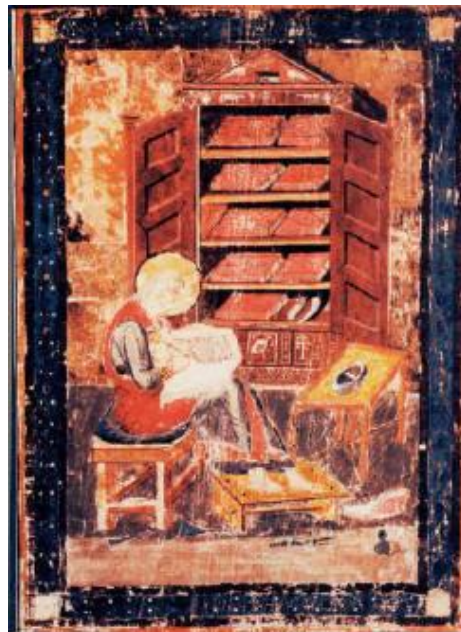
costumi. *Cantate al Signore un cantico nuovo*. Volete sapere cosa occorra cantare di colui che amate? Senza dubbio vuoi cantare di colui che ami. Vuoi conoscere le sue lodi per cantarle. Avete ascoltato: *Cantate al Signore un cantico nuovo*. Vuoi conoscerne le lodi? *La sua lode nella Chiesa dei santi*. La lode da cantare è lo stesso cantore. Volete innalzare lodi a Dio? Siate voi la lode che volete proferire; e sarete sua lode se vivrete bene. La sua lode infatti non è nelle sinagoghe dei giudei, non è nella scempiaggine dei pagani, non negli errori degli eretici, non nelle acclamazioni dei teatri. Volete sapere dove sia? Guardate a voi stessi, siatelo voi stessi! *La sua lode nella Chiesa dei santi*. Cerchi il motivo che ti faccia godere quando canti? *Si allietati Israele in colui che l'ha creato*; e non troverà dove allietarsi se non in Dio>>.

<sup>13</sup> Il *Sermone sull'Assunzione* di Autperto (Pseudo-Agostino) è stato attribuito e quindi pubblicato tra le opere di Agostino d'Ippona in PL 39,2130, e poi sotto il nome del vero autore in PL 89,1275-1278.

**Flavio Magno Aurelio Cassiodoro**, nato nel 485 ca. a *Scyllaceum*, nel Bruzio, l'odierna Squillace, sulla costa ionica della Calabria, in una famiglia di potenti funzionari di origini siriana, fu questore (507-511 ca.), console (514), governatore della Lucania, *magister officiorum* e prefetto del pretorio (533-536) ed infine *patricius*. Il suo *cursus honorum* proseguì così senza interruzione per quarant'anni sotto quattro re dei Goti, Teodorico (454-526), Atalarico (516-534), Teodato (482-536) e Vitige (+542), ai quali seppe rendersi indispensabile con le sue attitudini come ministro e, per la sua formazione umanistica, come letterato. Esponente di quella parte del mondo latino che collaborò con i barbari, proseguì una politica di avvicinamento e fusione tra l'elemento romano e quello barbarico, favorito in ciò, soprattutto, da Teodorico. Quando fu evidente il fallimento di tale linea politica, con l'inasprimento della guerra gotica, rinunciò al sogno di una nuova società cristiana, abbandonò tutte le cariche e gli onori del mondo e si ritirò nelle proprie terre della Calabria (540). Egli, che sentiva la mancanza di esegeti credibili della Sacra Scrittura, pochi anni prima aveva pensato, d'accordo con il papa Agapito (535), di fondare a Roma una scuola del sapere cristiano e profano, sul modello di quelle fiorite in Oriente, ad Alessandria al tempo del vescovo Clemente (150-215) e del presbitero Origene (184-253), e di quella, che era ancora attiva a Nisibi nella Mesopotamia, fondata dal vescovo Giacomo di Nisibi (+338) e dal suo diacono Efrem (306-373). Con la prematura morte di Agapito, avvenuta il 22 aprile 536, dopo un solo anno di pontificato, e per le circostanze politiche poco favorevoli, il progetto non poté essere realizzato. Cassiodoro, però, raggiunse il suo intento, anche se in forma più modesta, nella natia Squillace dove fondò tra il 554 e il 560, a lato del fiume Pellene (oggi Alessi), il monastero di *Vivarium*, che si può a ragione considerare il primo esempio di "università" cristiana in Occidente. Egli, che come abate guidò i monaci, che accorsero numerosi, impose loro la regola che anticipava quella benedettina della preghiera, dell'applicazione allo studio delle lettere sacre e profane e della trascrizione dei testi antichi. Il programma di studi che l'abate Cassiodoro stabilì per i suoi <<dilettissimi fratelli> si fondava sull'approfondimento della <<divina Scrittura attraverso le credibili esposizioni dei Padri>>. Questo programma di interpretare la Bibbia sulla scia della tradizione patristica richiedeva che i monaci avessero una valida istruzione grammaticale per essere capaci di comprendere la Sacra Scrittura e di trasmettere correttamente il testo. Per l'istruzione dei suoi monaci, Cassiodoro compose le *Istitutiones divinarum et humanarum litterarum*, che è la sua opera più importante e più nota, una specie di introduzione allo studio delle lettere sacre e profane e della musica, ed anche una traccia di *Regola* da servire come guida ai monaci dei suoi monasteri. Lo studio imposto ai monaci, insieme alla trascrizione degli antichi codici, dava un originale ed autonomo indirizzo alla *Regola* benedettina,

privilegiando, in senso intellettuale, l'obbligo del lavoro prescritto da San Benedetto da Norcia (480 ca-547 ca.) secondo uno schema che ha i suoi prodromi nella *Regula Magistri*, da molti attribuita allo stesso Cassiodoro. Ma agli studi sacri i monaci di *Vivarium* giungevano, a differenza di quelli di San Benedetto, per i gradini degli studi letterari anche profani, perciò Cassiodoro scrisse le *Institutiones saecularium lectionum o letterarum*, che concentrano le arti liberali. Si deve a lui se i suoi monasteri tennero viva, in mezzo alla barbarie generale di quel tempo, la luce della scienza, salvando il senso intellettuale e l'obbligo del lavoro prescritto da San Benedetto. I monaci di *Vivarium* salvarono dalla distruzione i tesori della cultura antica, destando così negli uomini del medioevo la curiosità del sapere.

Cassiodoro può essere considerato come colui che riassunse in sé la cultura teologica, storica e grammaticale, soprattutto nel passaggio dalla cultura classica alla civiltà medievale. Nella sua *Vivarium*, vero prototipo dei centri culturali monastici del medioevo, i monaci erano l'espressione più alta della lotta per l'ordine sociale e la difesa della civiltà del tempo. Egli compose a *Vivarium*<sup>14</sup> sia le sue opere teologiche che l'opera delle *Variae*<sup>15</sup> (537), la quale servì da modello per lo stile cancelleresco medievale.



Biblioteca di Cassiodoro

Nella biblioteca del monastero di *Vivarium* si trovavano classici latini e greci fatti tradurre in latino, all'occorrenza rilegati assieme al fine di conservare in un unico volume opere di uno stesso autore o sul medesimo argomento; i testi erano inoltre collazionati con esemplari più antichi ed accuratamente emendati. Quella del cenobio di *Vivarium* fu un'esperienza del tutto

<sup>14</sup> Cfr. Cassiodoro in: A. Fliche e V. Martin, *Storia della Chiesa, dalle origini ai nostri giorni*, Editrice S.A.I.E. – Torino 1961, vol. IV, 841, pag. 713.

<sup>15</sup> Le *Varie*, una silloge di 468 lettere, in 12 libri, raccolta nel 537, sono la principale fonte per la sua biografia.



isolata che non sopravvisse a lungo al suo fondatore. La ricchissima biblioteca del monastero, già nel VII secolo, dopo la morte di Cassiodoro (+583) venne smembrata e dispersa.

Cassiodoro, che ha scritto pure sulla musica di chiesa, anche sotto questo aspetto è completamente dipendente dai suoi precursori e, in particolare, da Agostino d'Ipbona. Da quest'ultimo copia anche le definizioni più generali senza mai indicarne la fonte da dove aveva attinto. Egli menziona un solo lavoro dell'Ipbonate: il *De Musica*, infatti, nel *De Institutiones musicae*, che è uno dei quattro libri del trattato *De artibus ac disciplinis liberalium litterarum*, scrive: «Anche il Padre Agostino ha scritto il *De Musica* in sei libri nei quali ha dimostrato che la voce umana possiede naturalmente delle inflessioni ritmate ed una cadenza melodiosa modulabile in sillabe lunghe e brevi». L'abate di *Vivarium* ricorda anche che «la Musica è associata intimamente alla stessa religione. Prova ne è il decacordo del Décalogo, le risonanze della cetra, dei tamburelli, il gioco melodioso degli organi, il suono dei cembali. Non fa neanche dubbio che il Salterio non sia stato chiamato secondo uno strumento di musica, perché contiene in se il canto soave e molto piacevole delle virtù celesti» e avverte che, «se agiamo bene (*bona conversazione*), proviamo che siamo sempre "in armonia" con questa nobile disciplina. All'inverso, quando facciamo il male, non abbiamo "l'armonia" in noi»<sup>16</sup>.

*L'Expositio Psalmorum*, che è il libro più lungo di Cassiodoro, fu scritto probabilmente a *Vivarium* ed è l'unico commentario formale sull'intero Salterio che sopravvive dall'era patristica, perché parla più sui Salmi che sulla storia gotica o monastica: è l'opera più studiata di tutti i lavori di Cassiodoro<sup>17</sup>. Le circostanze e lo scopo della composizione dell'*Expositio Psalmorum* sono tra i primi temi trattati nella *Prefazione* dell'opera cassiodorea. Egli, all'inizio sottolinea: «Respite e abbandonate a Ravenna le sollecitazioni della carriera politica segnata dal sapore disgustoso delle preoccupazioni mondane, avendo goduto del Salterio, libro venuto dal cielo come autentico miele dell'anima, mi tuffai avido come un assetato a scrutarlo senza posa per lasciarmi permeare tutto di quella dolcezza salutare dopo averne avuto abbastanza delle innumerevoli amarezze della vita»<sup>18</sup>. Studiando l'*Enarrationes in Ps.* di Agostino, che erano una raccolta di discorsi del vescovo pronunciati in varie occasioni, Cassiodoro li selezionò ed li ordinò in modo da spiegare l'intero Salterio. Nell'opera dell'Ipbonate ci sono delle irregolarità di copertura, duplicazioni di chiarimenti, inoltre, quando la compilazione fu termina, Agostino si accorse che non aveva commentato il *Salmo* 118, straordinariamente lungo, così, per lo scopo, compose un trattato separato.

<sup>16</sup> Cassiodoro, *De Institutiones musicae*, V,10.3.2, in M.Gerbert, *Scriptores ecclesiastici de musica sacra potissimum* I, Typis San Blasianis MDCCLXXXIV, pag. 15-16.19.

<sup>17</sup> R. Schlieben, *Cassiodors Psalmenexegese* (Dissertation, Tubigen, 1970); G. A. Löffler, *il DES il M. Aur di Der Psamenkommentar, di Cassiodoro Senatore* (Dissertation, Friburgo-in Brisgovia, 1920); U. Hahner, *Cassiodors Psalmenkommentar Sprachliche Untersuchungen* (1973).

<sup>18</sup> Cassiodoro, *Ex. Ps., praef.* 6-7: PL 70,10.

La più importante caratteristica del lavoro di Agostino è la sua qualità omiletica. Il suo commentario al Salterio, enorme oltre ogni convenienza, è un'interpretazione del testo per un pubblico che ascolta la presentazione orale. Attento a tutte queste cose, Cassiodoro fu ispirato a <<trasformare con l'aiuto di Dio questo oceano saltato dei Salmi, in ruscelli poco profondi>> per meglio servire gli studenti<sup>19</sup>. Cassiodoro, oltre Agostino, utilizzò altre fonti patristiche; la principale di queste è stata l'opera di Girolamo (347-420) con il trattato sui nomi ebraici, le lettere, i trattati sui Salmi ed altri commentari vari. Altre fonti sono state anche Cipriano di Cartagine (210-258), Ilario di Poitiers (315-367), il monaco irlandese Pelagio (360-420), papa Leone il Grande (390 ca.-461), Prospero d'Aquitania (390-463), il suo vecchio amico Dionigi il Piccolo (V-VI), il suo contemporaneo e conoscente Primasio di Adrumeto (550-560) e le delibere del Concilio di Calcedonia (451).

L'*Expositio Psalmorum*, che è un lavoro completamente originale, quasi unico nel suo approccio formale al testo, è certamente anche unico nelle mete che cercò di realizzare nello studio delle Sacre Scritture. Cassiodoro lo concepì ad *usum monachorum* con lo scopo di guidare i monaci non soltanto al contatto con il testo sacro ma anche a fornirgli una istruzione di base.

Nel primo capitolo della *Prefazione*, il *De prophetia*, l'abate di *Vivarium* definisce la profezia come <<una dichiarazione divina che predice la conseguenza di eventi attraverso le parole e gli atti di uomini con accuratezza incrollabile>><sup>20</sup>. Da questa definizione Davide, autore di ogni Salmo, era <<ripieno dell'alito del cielo<sup>21</sup>... Perciò noi vediamo chiaramente che ogni Salmo è ispirato profeticamente dallo Spirito Santo>><sup>22</sup>. Ogni Salmo può essere interpretato allegoricamente per riferirsi alle verità della fede cristiana. La realtà della natura allegorica dei Salmi, nel pensiero di Cassiodoro, conduce direttamente alla loro classificazione per argomento. Egli determinò i soggetti che compendiarono le sue interpretazioni dei Salmi, dandone un elenco nel cap. XVII della *Prefazione*: <<Nella prima parte è descritta la vita umana del Signore; nella seconda è indicata con semplicità la natura della Sua divinità>>; nella terza scrive che il numeroso popolo tentò di estinguersi; nella quarta ricorda agli ebrei che dovrebbero cessare <<di pensare o di fare il male>>; nella quinta scrive che Cristo Signore invoca il Padre perché ascolti la sua preghiera, affinché effonda nel mondo i benefici della sua risurrezione; la sesta riguarda i Salmi penitenziali; <<nella settima parte Cristo>> eleva umilmente le preghiere perché arrivino al Padre; nell'ottava le parabole, i tropi e le allegorie, che raccontano la storia della vita di Cristo; la nona proclama che i *Salmi* cominciano con

<sup>19</sup> Cassiodoro, *Ex. Ps., praef.* CChL. 97,15-19.

<sup>20</sup> Cassiodoro, *Ex. Ps., praef.* CChL. 97,1.1-2.

<sup>21</sup> Cassiodoro, *Ex. Ps., praef.* CChL. 97, 1.20.

<sup>22</sup> Cassiodoro, *Ex. Ps., praef.* CChL. 97,1.24-25.

l'esclamazione *Alleluia*, <<che significa Lodate il Signore>>; nella decima scrive che <<i>Salmi conducono il nostro animo al Signore Salvatore>> con pura e umile soddisfazione; nell'undicesima, con diversità di parole, celebra con esultanza gli encomi della SS. Trinità; nella dodicesima celebra i sette Salmi dell'esultanza alla Trinità Santissima<sup>23</sup>.

Nell'*Expositio Psalmorum*, Cassiodoro, oltre che a prendere in prestito la definizione di Agostino, che definisce la musica *scientia bene modulandi*<sup>24</sup>, fa esplicito riferimento o riproduce, talvolta testualmente, le parole del vescovo d'Ipbona, infatti scrive: <<Chiesi rifugio nel più eloquente lavoro del delizioso nostro padre Agostino nel quale trovai una tale inondazione densamente piena di saggi commenti che potrei ricordare appena quello che io vidi là così abbondantemente esposto>><sup>25</sup>. Nella *Prefazione* dell'*Expositio*, Cassiodoro vanta le virtù della salmodia: <<I salmi sono inoltre, quelli che a noi rendono abbondantemente gradita l'ora della notte, quando la voce umana dei cori che salmodiano irrompe nella musica nel silenzio della notte, e con l'arte delle parole melodiche fa ritorno a colui dal quale per la salvezza del genere umano viene la divina parola. Il canto che diletta l'udito ed edifica l'anima, sia un'unica voce a salmodiare, e con gli angeli di Dio, non possiamo ascoltare questo, mescoliamo le parole con la lode per colui che ha la sua radice nel seme di Davide, il Signore nostro Gesù Cristo, così come egli stesso dice nell'Apocalisse: <<Io sono la radice della stirpe di Davide (Ap 22,16)>><sup>26</sup>. Nel versetto 2 del *Salmo* 32, l'autore biblico innalza un inno alla Provvidenza: <<Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate>>. Cassiodoro, nel commento a questo salmo, scrive: <<i>giusti sono coloro... che cantano le lodi del Signore con devota modulazione e con azioni sante>>, inoltre <<considera il Salterio lo strumento musicale per eccellenza, poiché è anche chiamato decacordo... che non è da collegare né con la cetra né ad altri strumenti>>, nello stesso tempo scrive che le dieci corde configurano i Dieci Comandamenti dei quali <<tre si riferiscono a Dio, che è Trinità, ... primo: <<Non avrai altri dèi di fronte a me; secondo: Non ti farai sculture; terzo: Non pronuncerai invano il nome di Dio (Es 20,3)>>, mentre gli altri sette che seguono si estendono in favore dell'amore del prossimo: <<Onora tuo padre e tua madre; Non uccidere; Non commettere adulterio; Non rubare; Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo; Non desiderare la casa del tuo prossimo, né sua moglie... (Es 20,12-17)>>. Così nel *Psalterio*, attraverso il decacordo, ci viene rivelata la strada da seguire verso <<la virtù onorevole e perfetta>>. Nelle dieci corde Cassiodoro intravede pure i <<cinque i sensi carnali e i cinque i sensi spirituali>> pertanto, se <<veramente codeste cose che diciamo, non sono posti fuori di

<sup>23</sup> Cassiodoro, *Ex. Ps., praef.* CChL. 97,

<sup>24</sup> Agostino, *De Musica* 1,1083,49.

<sup>25</sup> Cassiodoro, *Ex. Ps., praef.* 10-13: PL 70,9.

<sup>26</sup> Cassiodoro, *Ex. Ps., praef.* 2: PL 70, 10.

noi, come nella disciplina musicale, in noi c'è la cetra, il salterio, anzi noi stessi siamo strumenti, quando per grazia del Signore a similitudine degli strumenti cantiamo con la qualità dei nostri atti>>. Continuando nel commento al versetto 3 del *Salmo 33*: <<*Cantate al Signore un canto nuovo; suonate la cetra con arte e acclamate*>>, Cassiodoro, che sostiene che il *canticum novum* è stato cantato dalle voci degli angeli che hanno lodato <<l'incarnazione del Signore>>, avvenuta per la salvezza del mondo, dice: <<Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama (Lc 2,14)>>. Di conseguenza, commentando: *bene psallite et in iubilazione*, scrive: <<salmodiate a lui bene con gioia, cioè invocate Dio con le opere buone>><sup>27</sup>.

A conclusione della spiegazione del *Salmo 44*, l'abate di *Vivarium*, insistendo sugli atteggiamenti che ogni cristiano deve assumere, imitando la testimonianza dei martiri, scrive: <<I timpani proclamano la santità dei profeti, gli organi rispondono con la comunità dolcissima degli apostoli, le cetre cantano, non con le corde ma con le virtù dei martiri>><sup>28</sup>.

Nel *Salmo 66*, Cassiodoro, commentando: <<*In finem, in hymnis, psalmus cantici*>>, fa la distinzione tra inno, salmo e cantico, ma, nello stesso tempo, sottolinea pure che l'inno e il cantico dimostrano il significato della lode del Signore: <<Attraverso l'inno, che ora il profeta canta,... tutta la preghiera senza alcun dubbio viene indirizzata a Cristo Signore>><sup>29</sup>.

Nel *Commento* al versetto 3 del *Salmo 80*: <<Intonate il canto e suonate il timpano, la cetra melodiosa con l'arpa. Suonate la tromba nel plenilunio, nostro giorno di festa>>, Cassiodoro scrive che questi strumenti suonano <<per una buona causa, infatti dice: prendete il salmo e trasformatelo in opere buone. Il Salmo infatti rimanda alle parole divine>> e canta sempre le glorie di Dio. Il timpano, per il cuoio teso, quando le sue due parti vengono battute, è come <<il corpo degli uomini, che partecipa alla sofferenza del Signore>>. Di conseguenza avverte che, assumendo le parole divine, dobbiamo offrire al Signore le azioni umane accompagnate dalla penitenza e dalle opere di misericordia<sup>30</sup>. Anche nel *Commento al Salmo 87* scrive: <<le divine parole >> della preghiera cantata devono essere messe in pratica nella vita<sup>31</sup>.

Nella conclusione al *Commento al Salmo 97*, Cassiodoro scrive che gli strumenti musicali, che frequentemente vengono elencati nei salmi, non devono <<accarezzare il senso dell'udito, ma piuttosto provocare l'ascolto del cuore... perché nessun uomo possa

---

<sup>27</sup> Cassiodoro, *Ex. in Ps.* 32, CChL. 97,2; 40-42; 83-90.

<sup>28</sup> Cassiodoro, *Ex. in Ps.* 44, CChL. 97,478.

<sup>29</sup> Cassiodoro, *Exp.in Ps.* 66, CChL. 97,8-10.

<sup>30</sup> Cassiodoro, *Exp.in Ps.* 80, CChL. 98,53-55; 59-70.

<sup>31</sup> Cassiodoro, *Exp.in Ps.* 87, CChL. 98,7.

allontanarsi dai sacri misteri>> ed elevare lo spirito e le cose terrene verso Dio<sup>32</sup>. Quando commenta il *Salmo* 145, Cassiodoro scrive che con l'*Alleluia* <<la forza celeste risuona alle nostre orecchie ... e bussa alle porte del cuore, affinché non veniamo sopraffatti dai pensieri vanagloriosi e vuoti perché non è decoroso che il soldato di Cristo sprechi il tempo nell'ozio>>, perché <<solo la mente pura può elevare la lode a Dio... Per questo motivo riempiamo l'aria con suoni dolcissimi; infatti codesta musica salutare non solo accarezza l'udito dei mortali, ma diletta anche l'intelletto degli angeli>>. Per il versetto 1 del *Salmo* 145: <<*Loda il Signore, anima mia*>>, l'abate di *Vivarium* ripete con forza che il salmista <<è esortato a lodare il Signore con la sua anima>> liberandola dai <<pensieri superflui>> perché si possa elevare a Dio <<con tutte le sue forze>>. Continuando nel commento al versetto 2 dello stesso Salmo: <<*Loderò il Signore nella mia vita, finché vivrò canterò inni al mio Dio*>>, scrive che la lode del Signore va elevata durante <<la vita presente>> purché continui <<manifestandosi nelle opere buone>><sup>33</sup>. Il *Salmo* 150, che è la dossologia finale del Salterio, è una preghiera di lode che con gioia si eleva a Dio, accompagnata dalla tromba, dalla cetra, dai flauti e dalle danze. Commentando il versetto 4 dello stesso salmo: <<*Lodatelo sulle corde e con l'organo*>>, Cassiodoro, avendo avuto, probabilmente, l'opportunità di vedere e di sentire gli organi di Bisanzio, ha più conoscenza dei suoi predecessori, infatti descrive l'organo come un strumento a forma di una torre, composto da diversi tubi che emettono, per l'azione di soffietti, un forte suono, regolato dalle piccole linguette di legno che, maneggiate dalle dita dei maestri musicisti, producono una melodia di sonorità forte e molto piacevole: <<L'organo è una torre edificata con canne sonore che ricevono doviziosa voce dall'aria dei mantici e che per mezzo di tasti, collocati nella parte inferiore e toccati da mano maestra producono sonorità di effetto grandioso e di commovente soavità>><sup>34</sup>. Nella conclusione dell'*Expositio Psalmorum*, Cassiodoro fa la sintesi di tutto il suo lavoro e raccomanda ai lettori che è <<giunto il tempo di convertire i cuori al Signore a cui ogni pensiero ed atto deve essere rivolto>><sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Cassiodoro, *Exp. in Ps.* 97 CChL. 98,214-219.

<sup>33</sup> Cassiodoro, *Exp. in Ps.* 145, CChL. 98,8-11; 31-34; 42-44.

<sup>34</sup> Cassiodoro, *Ex. in Ps.* 150, CChL. 98,4; Cassiodoro parla di forte e piacevole sonorità della melodia, ma non fa cenno a due o più suoni che nello stesso tempo si possono sentire.

<sup>35</sup> Cassiodoro, *Ex. In Ps.* 150 CChL. 98,246-248: *Jam tempus est ad Dominum corda convertire ad quem magis debet omnis intentio tendere, et laboris terminus pervenire.*



Monastero di *Vivarium* – Scavi archeologici

## CONCLUSIONE

La figura di Cassiodoro, che si delineò nell'ultimo periodo della sua vita, è interessante anche come anticipazione del fenomeno del monachesimo benedettino. Egli, che aveva fornito il chiostro di *Vivarium* di una vasta biblioteca e che esortava continuamente i suoi monaci a trascrivere e a studiare i manoscritti sacri e profani, rivelava un atteggiamento assai originale nei confronti delle scienze umane, considerate come necessarie all'apprendimento di quelle divine<sup>36</sup>.

Lo scopo del lavoro di Cassiodoro, di commentare i Salmi, è stato quello di rendere il trattato di Agostino d'Ipbona un manuale di cultura sacra e secolare e un'introduzione alla vita spirituale e liturgica dei monaci. Ancora una volta, le sue proteste sulla mediocrità culturale del tempo devono essere prese in considerazione come indicazioni sincere della sua modestia. L'abate di *Vivarium* non stava cercando di scalare altezze teologiche o portare qualcosa di nuovo, anche con il proprio contributo, ma aveva cercato di far entrare il Salterio nella preghiera delle comunità monastiche del medioevo.

Cassiodoro, con il *Commento dei Salmi*, vuole ricordare ai cristiani di ogni tempo di fare del testo sacro la guida centrale della loro vita, mettendo in pratica l'ammonizione di tanti Padri e, in particolare, di Sant'Agostino: <<*Cantate oribus, cantate moribus*>> (Aug. Serm. 34,6).

L'influenza di Cassiodoro si manterrà fino al X secolo, e per lui quella dei Padri della Chiesa<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> Cassiodoro, in *G.D.E.UTET*, 1986, vol. IV, pag. 420.

<sup>37</sup> Cassiodoro, con Severino Boezio, è l'esponente principale che ha scritto sulla teoria musicale tra l'antichità e il medioevo. Per questo motivo le sue opere sono di grande aiuto ai molti studiosi che si sono occupati del canto della Chiesa e, in modo

Giovanni Paolo II, durante la sua visita pastorale in Calabria, nel suo *Saluto alla cittadinanza di Catanzaro*, 6 ottobre 1984, ebbe a dire: <<... Quando le ondate barbariche posero fine all'impero romano, portando distruzione e morte, un uomo della vostra terra, il dotto Cassiodoro, fondò qui, a pochi chilometri da Catanzaro, il suo celebre Vivarium, nome auspicale, perché fosse un centro di alta spiritualità e insieme di cultura viva, rivolto a salvare il patrimonio greco-romano e a trasformare pagani e barbari in un nuovo popolo di uomini credenti e liberi: tutta la vostra cultura e il risultato di una fusione di civiltà lievitata dal cristianesimo. Gli uomini più eminenti della vostra terra, che si sono distinti nel campo del pensiero, della letteratura e dell'arte, si sono costantemente ispirati ai valori religiosi. Ebbene, tutto questo costituisce una ricchezza di famiglia, che non deve essere dispersa, ma gelosamente custodita come patrimonio prezioso lasciatovi dagli avi. Io v'invito caldamente a trasformare queste gloriose tradizioni del passato in stimolo operante per il vostro presente, perché è proprio ispirandovi a questi valori che voi potrete porre le basi più sicure per la rinascita umana e cristiana di questa vostra nobile regione ... >>.

---

particolare, per quanto riguarda il ritmo, in conformità con l'antica tradizione. Le opere di Cassiodoro contengono le preziose informazioni che ci fanno conoscere gli strumenti in uso nel suo tempo.

# INDICE

## INDICE

Introduzione.....	pag. 2
Agostino d’Ippona .....	pag. 3
Cassiodoro .....	pag. 6
Conclusione.....	pag. 14



*Sebastiano Mangano*, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l’Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: “L’Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi”; dal 1986 è membro del Centro Studi sull’Antico Cristianesimo dell’Università degli Studi di Catania. Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su “Gli Apocrifi Cristiani” presso l’Istituto Patristico Augustinianum di Roma dal 20/9 all’1-10-1993.

E’ stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell’Università di Catania, per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E’ autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca, latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifa e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle Infermiere Volontarie, della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E’ 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell’arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, “*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*”, nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall’anno 1992 all’anno 1998; è stato ordinato Diacono dall’arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14-9-1998.

Esercita quotidianamente il ministero pastorale del diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere di Zia Lisa di Catania.



